

Cause celebri



CAPITOLO 2

Processi ai morti, Farinata degli Uberti

CAUSE CELEBRI

A partire dal 1743, l'avvocato parigino Francois Gayot de Pitaval diede alle stampe una raccolta di *“cause celebri ed interessanti con le sentenze che le hanno decise, raccolte da M. Gayot de Pitaval avvocato del Parlamento”*. L'opera, inizialmente in venti volumi e successivamente estesa a ventidue, venne di lì a poco tradotta e distribuita in tutta Europa.

La prima edizione italiana venne stampata a Venezia nel 1757, seppur con falso luogo di stampa – veniva infatti riportato Parigi.

L'avvocato Gayot de Pitaval, descritto dai contemporanei come *“uno dei tanti avvocati d'incerta fortuna che si aggiravano nel Palais”*, aveva così dato vita a un nuovo genere letterario, che nei due secoli successivi conobbe ampia diffusione e successo di pubblico. I processi del passato sono fonte di *divertissement*, ispirazione e riflessione, e ci costringono a constatare come molto di essi sopravviva, purtroppo, anche in quelli di oggi.

Abbiamo così voluto provare a riprendere e rinnovare un genere antico, nobile e ormai dimenticato, scegliendo una serie di storie di cui troviamo interessante serbare il ricordo.

CAUSE CELEBRI

Processi ai morti, Farinata degli Uberti

*“e se tu mai nel dolce mondo regge
dimmi, perché quel popolo è sì empio
Intorn'a'miei per ciascuna sua legge?”
(Dante, Inf., X, 82-85)*

Nel 1283, Firenze fu teatro del processo per eresia contro Farinata degli Uberti, già capo dei ghibellini fiorentini, morto quasi vent'anni prima. Per poterlo processare, gli inquisitori riesumarono le sue spoglie, che vennero poi arse su un rogo nella pubblica piazza, con un rito macabro collettivo, e tutti i suoi beni furono oggetto di confisca. Per provare a comprendere il senso e le cause del processo postumo a Farinata, è necessario fare un passo indietro.

L'Europa del XIII secolo era attraversata dallo scontro feroce tra papato e impero, culminata nella prima metà del '200 nella contrapposizione tra l'Imperatore Federico II Hohenstaufen e papa Innocenzo III.

I sostenitori del potere temporale della Chiesa si facevano chiamare Welfen, guelfi, mentre i fedeli alla casa di Svevia erano denominati Waiblingen, ghibellini, dall'omonima fortezza originaria degli Hohenstaufen, la casa di Svevia.

Con l'andare del tempo i due termini, nati nel contesto delle lotte dinastiche germaniche, vennero poi utilizzati per distinguere i ghibellini quali difensori del principio imperiale, e i guelfi quali fautori del potere temporale della Chiesa.

Questa partizione lacerò la Toscana, e in particolar modo Firenze, per quasi l'intero XIII secolo. A differenza di altri centri costantemente schierati con parte ghibellina (Siena, Arezzo), o con parte guelfa (Lucca), infatti, Firenze cambiò campo diverse volte in ragione del prevalere degli uni o degli altri nelle lotte intestine.

La famiglia di riferimento per parte ghibellina era indubbiamente quella degli Uberti. Casata di antica nobiltà, che individuava il proprio progenitore mitico nel rivoluzionario romano Catilina, trovò il proprio esponente più noto in Manente, detto Farinata, immortalato da Dante nel decimo canto dell'Inferno.

Farinata degli Uberti fu uomo d'armi e politico, capofazione dei ghibellini a Firenze e protagonista della vittoria ghibellina di Montaperti del 1260.

È ricordato, tra l'altro, per aver salvato Firenze dalla distruzione che Manfredi, figlio di Federico II, aveva ordinato successivamente alla battaglia e i ghibellini avevano

deliberato nel Parlamento di Empoli, distruzione che egli impedì *“mentre ch’egli avesse vita in corpo, con la spada in mano la difenderebbe”*¹, ergendosi solo contro l’intera assemblea e convincendoli a salvare la città.

Sull’episodio osserva Giovanni Villani, autore certo non di simpatie ghibelline, nella sua Nuova Cronica *“sicché per uno buono uomo cittadino scampò la nostra città di Firenze da tanta furia, distruggimento, ruina. Ma poi il detto popolo di Firenze ne fu ingrato, male conoscente contra il detto messer Farinata, e sua progenia e lignaggio, come innanzi faremo menzione; ma per la sconoscenza dello ingrato popolo, nondimeno è da commendare e da ffare notabile memoria del virtudioso e buono cittadino, che fece a guisa del buono antico Cammillo di Roma, come racconta Valerio, e Tito Livio”*².

Nella Commedia, Dante colloca Farinata nel sesto cerchio degli eresiarchi, in particolar modo tra gli epicurei *“che l’anima col corpo morta fanno”*³, con ciò implicitamente avallando il destino postumo che interessò il condottiero e la sua discendenza.

Quello tra Dante e Farinata è considerato uno dei dialoghi più intensi della Commedia, anche in ragione del non frequente uso del “Voi” da parte del Poeta⁴, e dell’appellativo “magnanimo”⁵ che gli riserva.

La grandezza d’animo di Farinata, e un suo tratto titanico, quasi prometeico, sono ribaditi dall’immagine del suo ergersi dal sepolcro in fiamme, quasi incurante del supplizio eterno cui è stato destinato:

*“ed el s’ergea col petto e con la fronte
Com’avesse l’inferno a gran dispitto”*⁶.

La vita di Farinata fu segnata dalla contesa tra guelfi e ghibellini. Nel 1248 ebbe un ruolo cruciale nella cacciata dei guelfi da Firenze, sotto il regime di Federico di Antiochia figlio di Federico II. Il ritorno dei guelfi nel 1251 determinò poi l’esilio suo e dell’intero casato

Per approfondire

¹ Giovanni VILLANI, *Nuova Cronica*, vol. 6, cap. 81

² *Idem.*

³ DANTE, *Inferno, canto X, 15.*

⁴ Nota CANACCINI, *Gli Uberti di Firenze, dall’apice al tracollo*, come nella Commedia l’uso del Voi sia rarissima, e riservata a personaggi di spicco, quali Brunetto Latini, Cavalcante, Guinizzelli, papa Adriano V, Beatrice, Cacciaguida, la Vergine Maria e Gesù Cristo. Sul punto, più diffusamente, DE SANCTIS, *Il Farinata di Dante*, in *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, 1952, vol. II, pp. 281 – 308; AGLIANO, *Il Canto di Farinata*, Lucca, 1953; CASELLA, *Il canto X dell’inferno*, in *Studi danteschi*, XXXIII, 1955, pp. 35-42; DE VENTURA, *Dramma e dialogo nella Commedia di Dante. Il linguaggio della mimesi per un resoconto dell’aldilà*, Napoli, 2007, p. 189.

⁵ DANTE, *Inferno, canto X, 73.*

⁶ DANTE, *Inferno, canto X, 35-36.*

degli Uberti, che dopo varie tappe nell'aretino trovarono ospitalità a Siena.

Nel 1260, Farinata si distinse nella battaglia di Montaperti, conclusasi con la disfatta guelfa e l'esilio volontario dei sostenitori del papa dalla città di Firenze.

Farinata morì nel 1264, quando i ghibellini ancora dominavano sulla Toscana, e fu sepolto nella chiesa di Santa Riparata, dove oggi sorge Santa Maria Novella, con tutti gli onori.

Alla morte di Farinata, la fazione ghibellina sembrava destinata a un inevitabile trionfo. Dopo la morte di papa Innocenzo IV, infatti, Manfredi stava espandendo il dominio imperiale su gran parte dell'Italia meridionale, giungendo persino a rendere ghibellina Roma.

Papa Urbano IV – attingendo a un vizio italico tanto risalente quanto diffuso – chiamò allora in suo soccorso i francesi, nella persona di Carlo I d'Angiò.

Nella guerra che ne seguì, Manfredi trovò la morte nel 1266 nella battaglia di Benevento. Con la morte del sovrano, la fazione ghibellina si indebolì, e nel 1267 Firenze ritornò guelfa. Era l'ora della vendetta: i ghibellini vennero esiliati, le loro case distrutte e i loro beni confiscati. Tra le famiglie ghibelline, gli Uberti vennero trattati con particolare durezza, vuoi per il ruolo preminente, vuoi perché ricchi e potenti.

Il ricordo di Farinata doveva tuttavia essere ancora forte nella popolazione fiorentina, giacché nel 1283 il governo della città acconsentì a che l'inquisitore Salomone da Lucca citasse in giudizio messer Farinata degli Uberti e la moglie donna Adaletta, anch'essa da tempo defunta, con l'accusa di eresia, in quanto "*in termino sue vite*" avrebbero ricevuto il *consolamentum*, con ciò dimostrando la loro appartenenza al catarismo⁷.

I resti di Farinata e della consorte, che erano ormai sepolti da quasi vent'anni, vennero quindi riesumati e sottoposti a giudizio "*inveni per testes ydoneos et sufficientes*"⁸.

Alla condanna per eresia seguirono il macabro rito del pubblico rogo delle ossa dissepolti e la confisca dei beni suoi e dei suoi eredi.

La sentenza di fra' Salomone da Lucca, per lungo tempo ritenuta perduta e di cui si aveva traccia solo in un riferimento del manoscritto Stroziano presso l'Archivio di Stato di Firenze, venne invece rinvenuta nel 1919 dallo storico Nicola Ottokar⁹.

⁷ Il *consolamentum* era il sacramento battesimale cataro, che per i non iniziati veniva impartito in punto di morte, quasi come una traslazione dell'estrema unzione cattolica.

⁸ "trovati tramite testimonianze idonee e sufficienti".

⁹ I dettagli sul ritrovamento della decisione e il testo della stessa sono tratti da OTTOKAR, *La condanna postuma di Farinata degli Uberti*, in *Archivio Storico Italiano*, 1919, vol. 77, no. 3/4 pp. 155-163.

Nell'analisi del provvedimento, il medievista russo – sfuggito alla Rivoluzione d'ottobre e poi divenuto professore di storia medievale all'Università di Firenze – osservava come verosimilmente la radice del giudizio postumo a Farinata era da ricercare in ragioni assai prosaiche, in quanto i guelfi *“miravano soprattutto a togliere, o per dir meglio, a non restituire, contrariamente alla sentenza del cardinale Latino, ai grandi capi della fazione ghibellina le loro cospicue ricchezze”*¹⁰.

Nel 1280, infatti, su legato di papa Niccolò III, il cardinale Latino Malebranca Orsini si era recato a Firenze per ricomporre l'ormai risalente frattura che continuava, nonostante tutto, a mantenere la città instabile. La pace suggellata dal legato pontificio prevedeva la restituzione dei beni ai ghibellini, il loro rientro in città e il diritto a una pur limitata partecipazione alla vita politica del Comune.

Le ingenti ricchezze degli Uberti possono verosimilmente aver indotto il governo della Città ad utilizzare l'inquisizione per poter procedere alla confisca e privare gli eredi del patrimonio familiare: nella sentenza contro Farinata e la moglie, infatti, è affermato che i loro figli sono sottoposti alle pene e alle restrizioni *“que filiis et nepotibus hereticorum... a constitutionibus apostolicis et imperialibus infliguntur”*¹¹, subendo quindi la confisca di tutti i beni e sembra il divieto di ricoprire pubblici uffici.

Elementi nel senso ivi prospettato, e quindi della strumentalità dell'accusa di eresia, possono essere tratti dalla circostanza che fra' Salomone da Lucca aveva proceduto in senso analogo anni prima nei confronti del fratello di Farinata, Piero Asino, e qualche anno dopo – osserva l'Ottokar, con provvedimento pressoché identico a quello reso nei confronti di Farinata – contro Bruno degli Uberti.

Attraverso i processi postumi per eresia, dunque, parte guelfa riuscì a confiscare l'ingente patrimonio della casata ghibellina, che non rientrerà mai più in Firenze: i rami sopravvissuti della famiglia, infatti, per quanto noto si trasferirono in Veneto e in Sicilia, al sicuro dalle persecuzioni della fazione avversa¹².

¹⁰ OTTOKAR, *op. cit.*

¹¹ *“che ai figli e ai nipoti degli eretici... le leggi pontificie e imperiali infliggono”*.

¹² CANACCINI, *Gli Uberti...*, *op. cit.*

LM
AVVOCATI
